

Declaratio

SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

(continuazione della prima pagina)

Dei in Ecclesiis locales, haec statuuntur:

a) ad unumquodque Praelaturae Centrum erigendum, praevia semper requiritur venia sui cultusque Episcopi diocesani, cuius est praetera ad normam iuris visitare huiusmodi Centra, de quorum actu et statu regulariter certior sit;

b) relate ad parochias vel tempora, sive rectoralia sive non, aliaque officia ecclesiastica quae ipsi Praelaturae vel sacerdotibus eidem inordinatis a loci Ordinario conceduntur sint, fiet singulis in casibus conventio inter loci Ordinarium et Praelatum « Operis Dei » eiusque Vicarios;

c) omnibus in nationibus Praelaturae debitas rationes servabit cum Praeside et organis Confessionis episcopalis, necnon frequenter cum Episcopis eorum diocesium in quibus ipsa operatur.

VI. Cum Praelaturae inaequaliter iungitur Societas Sacerdotalis Sanctae Crucis, ad quam licet sacerdotes et clero diocesano pertineant, qui sanctitatem in exercitio sui ministerii consequi desiderant iuxta spiritum et praxim asceticam « Operis Dei ». Vi tamen huius adscriptio ipsi non efficitur membra cleri Praelaturae, sed quoad omnes effectus sub regimine manent proprii Ordinarium, quem, si id desideret, de praedicta adscriptio certior sit reddent.

VII. Praelatura dependet a Sacra Congregatione pro Episcopis (cfr. Const. Ap. Regimini Ecclesiae Universae, n. 49 § 1), et haud secus atque aliae institutiones autonomae, capacitate gaudet ut, attenta materia de qua singulis in casibus agatur, quaestiones tractet cum competentibus Sanctae Sedis Dicasteriis.

VIII. Per Sacram Congregationem pro Episcopis, singulis quinquennis Praelatos Romano Pontifici subicit diligentem relationem de Praelaturae statu, sub respectu sive pastoralis sive iuridico, deque eius specificis laboris apostolici executione.

Declarationem hanc de erecta Praelatura « Sanctae Crucis et Operis Dei » Summus Pontifex Ioannes Paulus divina Providentia Pp. II, in audientia concessa infrascripto Praefecto Sacrae Congregationis pro Episcopis, d. 5 m. augusti a. 1982, ratam habuit, confirmavit atque evulgari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, d. 23 m. augusti a. 1982.

SEBASTIANUS Cardinalis BAGGIO Praefectus

+ LUCAS MOREIRA NEVES Archiepiscopus tit. Feriditanus maior, a Secretis

Dichiarazione

Le Prelature personali, volute dal Concilio Vaticano II per l'attuazione di peculiari iniziative pastorali» (Decr. Presbyterorum Ordinis, n. 10 § 2) e regolate poi giuridicamente nella legislazione pontificia di applicazione dei Decreti conciliari (cfr. Motu pr. Ecclesiae Sanctae, Parte I, n. 4), rappresentano un'ulteriore prova della sensibilità con la quale la Chiesa risponde alle particolari necessità pastorali ed evangelizzatrici del nostro tempo.

Per questo motivo, il provvedimento pontificio con cui l'Opus Dei, con il nome di Santa Croce e Opus Dei, è stato eretto in Prelatura personale mira direttamente alla promozione dell'attività apostolica della Chiesa. Esso, infatti, fa diventare realtà pratica e operativa un nuovo strumento pastorale, finora solo strumento auspicato e previsto nel diritto, e lo realizza tramite un'istituzione che si presenta con provate garanzie dottrinali, disciplinari e di vigore apostolico.

Al tempo stesso, tale provvedimento assicura all'Opus Dei un ordinamento ecclesiale pienamente adeguato al suo carisma fondazionale ed alla sua realtà sociale e mentre risolve il problema istituzionale perfezionando l'armonico inserimento dell'istituzione nella pastorale organica della Chiesa universale e delle Chiese locali e ne rende più efficace il servizio.

Come risulta dalle norme con cui la Santa Sede regola le strutture della Prelatura e la sua attività nel dovuto rispetto dei legittimi diritti dei Vescovi diocesani, le principali note caratteristiche della Prelatura che viene eretta sono le seguenti:

- I. Per quanto concerne la sua organizzazione:
a) la Prelatura Opus Dei è di ambito internazionale; il Prelato, Ordinario proprio, e i suoi coadiutori hanno la sede centrale a Roma;
b) il clero della Prelatura, incardinato ad essa, proviene dagli stessi laici in essa incorporati, nessun candidato al sacerdozio, diacono o presbitero viene quindi sottotratto alle Chiese locali;
c) i laici - uomini e donne, celibi o sposati, di tutte le professioni e condizioni sociali - che si dedicano all'adempimento del fine apostolico proprio della Prelatura assumendo gravi e qualificati impegni lo fanno mediante un pre-

ciso vincolo contrattuale e non in forza di particolari voti.

II. La Prelatura Opus Dei è una struttura giurisdizionale secolare, e quindi:

a) i chierici ad essa incardinati appartengono a tutti gli effetti, secondo le disposizioni del diritto generale e di quello proprio della Prelatura, al clero secolare; essi pertanto, coltivano rapporti di stretta unità con i sacerdoti secolari delle Chiese locali e, per quanto riguarda la costituzione dei consigli presbiterali, godono di voce attiva e passiva;

b) i laici incorporati nella Prelatura non mutano la propria condizione personale, teologica e canonica, di normali fedeli laici, e come tali si comportano in tutto il loro agire e, in concreto, nel loro apostolato;

c) lo spirito e il fine dell'Opus Dei sottolineano il valore santificante del lavoro professionale ordinario, il dovere cioè di santificarsi in quel lavoro, di santificarlo e di farlo diventare strumento di apostolato; il lavoro quindi e l'apostolato degli appartenenti alla Prelatura vengono svolti di norma negli ambienti e nelle strutture proprie della società secolare, tenendo conto delle norme generali che vengono date per l'apostolato dei laici, sia dalla Santa Sede che dai Vescovi diocesani;

d) per quanto concerne le scelte in materia professionale, sociale, politica, ecc., i fedeli laici appartenenti alla Prelatura godono, entro i limiti della fede e della morale cattolica e della disciplina della Chiesa, della stessa libertà degli altri cattolici, non eccettuati; quindi, la Prelatura non fa proprie le attività professionali, sociali, politiche, economiche, ecc. di nessuno dei propri membri.

III. Quanto alla potestà del Prelato:

a) essa è una potestà ordinaria di regime o di giurisdizione, limitata a ciò che riguarda il fine specifico della Prelatura, ed è sostanzialmente diversa, per la sua materia, dalla giurisdizione che compete ai Vescovi diocesani nell'ordinario cura pastorale dei fedeli;

b) comporta, oltre al regime del proprio clero, la generale direzione della formazione e della cura spirituale ed apostolica specifica che ri-

cevano i laici incorporati nell'Opus Dei, in vista di una maggiore dedizione al servizio della Chiesa;

c) insieme al diritto di incorcinare i propri candidati al sacerdozio, il Prelato ha l'onere di curare la loro specifica formazione nei propri Centri, conforme alle direttive della Congregazione competente, nonché la vita spirituale e la formazione permanente dei sacerdoti da lui promossi ai sacri Ordini, così come il loro dignitoso sostentamento e la necessaria assistenza in caso di malattia, vecchiaia, ecc.;

d) i laici sono sotto la giurisdizione del Prelato per quanto riguarda il compimento dei peculiari impegni ascetici, formativi ed apostolici da loro liberamente assunti tramite il vincolo di dedizione al fine proprio della Prelatura.

IV. In riferimento alle disposizioni ecclesiastiche territoriali ed ai legittimi diritti degli Ordinari dei luoghi:

a) gli appartenenti alla Prelatura sono sottoposti, secondo le prescrizioni del diritto, alle norme territoriali riguardanti sia le direttive generali di carattere dottrinale, liturgico e pastorale che le leggi d'ordine pubblico e, nel caso dei sacerdoti, anche la disciplina generale del clero;

b) i sacerdoti della Prelatura debbono ottenere le facoltà ministeriali dalla competente autorità territoriale, per l'esercizio del loro ministero con le persone non appartenenti all'Opus Dei;

c) i laici incorporati alla Prelatura Opus Dei rimangono fedeli delle singole diocesi nelle quali hanno il proprio domicilio o quasi-domicilio, sono quindi sottoposti alla giurisdizione del Vescovo diocesano in tutto quanto il diritto stabilisce per la generalità dei semplici fedeli.

V. Sempre per quanto concerne il coordinamento pastorale con gli Ordinari del luogo e il proficuo inserimento della Prelatura Opus Dei nelle Chiese locali, è stabilito che:

a) per l'erzione di ogni singolo Centro della Prelatura si richiede sempre la previa autorizzazione del rispettivo Ordinario diocesano, il quale, inoltre, ha il diritto di visitare ad normam iuris detti Centri, sulle cui attività viene regolarmente informato;

b) riguardo alle parrocchie, rettorie o chiese monache agli altri uffici ecclesiastici diocesani che possono venir affidati alla Prelatura o ai sacerdoti incardinati in essa dall'Ordinario locale, si stipulerà caso per caso una convenzione tra questo ed il Prelato dell'Opus Dei o i suoi Vicari;

c) in tutte le Nazioni la Prelatura manterrà regolari contatti con il Presidente e gli organismi della Conferenza Episcopale e in modo frequente con i Vescovi delle diocesi in cui la Prelatura è presente.

VI. Alla Prelatura è unita in modo inscindibile la Società Sacerdotale della Santa Croce, associazione a cui possono appartenere sacerdoti del clero diocesano che desiderino cercare la santità nell'esercizio del proprio ministero secondo la spiritualità e la prassi ascetica dell'Opus Dei. In forza di questa ascrizione essi non entrano a far parte del clero della Prelatura, ma rimangono a tutti gli effetti sotto il regime del proprio Ordinario, rendendolo edotto della loro ascrizione qualora questi lo desiderino.

VII. La Prelatura dipende dalla Sacra Congregazione per i Vescovi (cfr. Const. Ap. Regimini Ecclesiae Universae, n. 49 § 1) e, alla stregua delle altre giurisdizioni autonome, è qualificata per trattare le singole questioni con i competenti Dicasteri della Santa Sede, secondo la varietà delle materie.

VIII. Tramite la Sacra Congregazione per i Vescovi, il Prelato sottoporrà al Romano Pontefice, ogni quinquennio, una relazione dettagliata, sotto il profilo sia pastorale che giuridico, sullo stato della Prelatura e sullo svolgimento del suo specifico lavoro apostolico.

Il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II per la divina Provvidenza Pp. II, nell'udienza concessa il 5 agosto 1982 al sottoscritto Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, ha approvato, confermato e ordinato di pubblicare questa Dichiarazione circa l'erzione della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei.

Roma, dalla Sacra Congregazione per i Vescovi, 23 agosto 1982.

SEBASTIANO Card. BAGGIO Prefetto

LUCAS MOREIRA NEVES Arcivescovo tit. di Ferdi maggiore Segretario

L'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale

Un semplice, breve comunicato: non di rado decisioni importanti per la vita della Chiesa scendono in questo modo la luce e incominciano a produrre i loro effetti per il bene delle anime. Così avviene oggi con il testo della Santa Sede, che rende noto un provvedimento pontificio di notevole rilievo ecclesiale: l'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale, in base a norme del Concilio Vaticano II (Decr. Presbyterorum Ordinis, n. 10 § 2) e del diritto postconciliare (Motu pr. Ecclesiae Sanctae, I, n. 4), e che fa giustizia di una cospicua fioritura di o meno illustrata di ilazioni e di allarmi.

E' la prima volta che tali norme vengono applicate ad una istituzione ecclesiastica, e già questo fatto è di per sé sufficiente a giustificare l'interesse per un avvenimento sintetizzato in così poche righe. Ma esso contiene talune novità sulle quali è opportuno fissare l'attenzione per comprendere l'esatta portata di un evento che costituisce una pietra miliare dello sviluppo promosso dal Concilio in campo dottrinale e giuridico. L'originalità dell'iter istituzionale dell'Opus Dei e la peculiarità della sua fisionomia illuminano la rilevanza giuridica e pastorale del provvedimento oggi pubblicato.

Le Prelature personali

Il Concilio Vaticano II precisa la specifica natura d'essere delle Prelature personali quando osserva che la loro erzione può rivelarsi utile per « motivi apostolici », cioè per « l'attuazione di peculiari iniziative pastorali in favore di diversi gruppi sociali in certe regioni o nazioni o addirittura in tutto il mondo » (Decr. Presbyterorum Ordinis, n. 10).

Tali Prelature - che per lo svolgimento delle loro peculiari iniziative pastorali avranno sempre dei sacerdoti secolari incardinati - sono regolate - così il dettato conciliare - da norme appropriate ai singoli casi, per specificare la natura e la finalità, e per salvaguardare, in ottemperanza alle esigenze della comunione ecclesiale, i diritti dei Vescovi nel cui territorio opera una Prelatura personale. Queste Prelature, infatti, pur essendo delle strutture giurisdizionali di carattere personale, vengono ad assumere una propria fisionomia, che le differenzia sia dalle diocesi personali o dai Vicariati castrensi, basati sul principio dell'indipendenza o autonomia nei riguardi delle Chiese locali, sia dagli istituti di vita consacrata, religiosi od altri, i cui membri professano un particolare stato di vita.

Le citate disposizioni conciliari hanno ricevuto interpretazione autentica nel Motu pr. di Paolo VI Ecclesiae Sanctae, che le ha rese esecutive. Le norme particolareggiate di applicazione precisano, fra l'altro, che « nulla impedisce che dei laici, mediante convenzioni con la Prelatura, si dedichino al servizio delle opere e delle iniziative di essa ». Ciò corrisponde meravigliosamente all'apertura degli orizzonti ecclesiali operata dal Concilio, quando ha sottolineato che la missione apostolica della Chiesa non può essere ridotta all'azione della Sacra Gerarchia, ed ha così riconosciuto e promosso il ruolo dei laici nell'attività di questa missione (cfr. Const. dogm. Lumen Gentium, n. 10; Decr. Christus Dominus, n. 16; Decr. Apostolicum actuositatem, n. 2, 5, ecc.; Decr. Presbyterorum Ordinis, n. 9).

La rinnovata presa di coscienza della funzione insostituibile dei laici, sempre operanti in ultima comunione con i sacerdoti nell'adempimento della missione affidata da Cristo alla sua Chiesa, è uno dei tratti più preziosi del Concilio e trae con sé varie conseguenze. La principale di esse è che l'azione dei chierici e quella dei laici, fatte salve le rispettive caratteristiche specifiche, convergono necessariamente, e si richiamano l'un l'altra in modo non solo generico per il raggiungimento dell'unico e comune fine della Chiesa - la salvezza delle anime - ma anche specifico per la realizzazione di peculiari finalità apostoliche, connotate da speciali impegni e attività, come appunto avviene nelle Prelature personali.

La consultazione dei Vescovi si è dimostrata utilissima perché, in conseguenza di questo gesto di affetto collegiale, si è proceduto ad un nuovo approfondito esame degli Statuti redatti da Mons. Josemaria Escrivá. Detto esame ne ha confermato la saggezza e la validità, evidenziando in essi i chiari segni del carisma fondazionale e del grande amore del Servo di Dio per la Chiesa.

La configurazione giuridica definitiva dell'Opus Dei

L'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale corrisponde dunque pienamente al suo carisma fondazionale ed alla realtà sociale e apostolica dell'istituzione. L'Opera, infatti, costituisce un'unità apostolica, organica e indivisibile (un'unità, cioè, non soltanto di vocazione e di spirito, ma anche di regime, di formazione e di finalità specifica), con oltre mille sacerdoti incardinati e oltre 72.000 laici incorporati, uomini e donne di 87 nazionalità, di tutte le professioni, mestieri e condizioni sociali.

Un problema istituzionale

Questo generale contesto normativo si è dimostrato molto consono alla realtà sociale dell'Opus Dei, che trova così un'adeguata e definitiva configurazione ecclesiale. In effetti l'Opus Dei, fondato a Madrid il 2-10-1928 da Mons. Josemaria Escrivá de Balaguer, non aveva finora trovato nella legislazione generale della Chiesa le norme adatte e sufficienti per la sua adeguata sistemazione canonica. Ciò non deve sorprendere, trattandosi di un peculiare fenomeno teologico e pastorale che è nato, così scriveva Paolo VI al Fondatore dell'Opus Dei l'ottobre 1963, « come espressione vivace della perenne giovinezza della Chiesa, sensibilmente aperta alle esigenze di un apostolato moderno ».

Gli nei primi anni di vita dell'Opus Dei due esigenze essenziali emersero dalla sua identità e dal suo dinamico sviluppo: la necessità di fare assegnamento sui sacerdoti incardinati nell'istituzione stessa - e dunque pienamente disponibili e preparati per la specifica assistenza spirituale di membri laici - e la necessità di una organizzazione e di un regime di governo a carat-

tere universale e centralizzato. A tali attese era stata data, nel 1943 e nel 1947, la soluzione giuridica meno adeguata per quegli anni, nel quadro del diritto comune, che garantiva - per quanto allora possibile - la secolarità dell'istituzione. Ma si trattò pur sempre di soluzioni parziali, che non offrivano quella piena garanzia di secolarità tanto necessaria e desiderata. Perciò il Fondatore dell'Opus Dei, nel rilevare umilmente le difficoltà oggettive di questa situazione, non mancò di manifestare alla Santa Sede la filiale speranza che avrebbe potuto essere per lui una soluzione giuridica oggi raggiunta, che lui stesso nel 1962 aveva auspicato e richiesto.

I documenti del Concilio Vaticano II, con le ricordate norme di applicazione, aprirono finalmente nella legislazione generale della Chiesa l'altro giuridico adeguato alla giusta soluzione del problema, evitando così il ricorso ad atti che avrebbero avuto carattere di singolarità e di privilegio. Fu Paolo VI, nel 1969, a consigliare al Fondatore dell'Opus Dei la convocazione del Congresso Generale speciale che diede l'impulso agli opportuni studi in vista della trasformazione dell'Opera in Prelatura personale. Dopo la scomparsa di Mons. Josemaria Escrivá de Balaguer (1975) e di Paolo VI (1978), questi lavori furono espressamente confermati e sollecitati da Giovanni Paolo I e da Giovanni Paolo II il regnante Pontefice, nel 1979, dove incaricò al competente Dicastero della Curia Romana, la Sacra Congregazione per i Vescovi, di esaminare in base a tutti i dati di fatto e di diritto la richiesta formale inoltrata dall'Opus Dei. Nel corso di tale studio, protrattosi in successivi mesi di lavoro per oltre due anni, sono stati valutati tutti gli aspetti, storici, giuridici, dottrinali e pastorali, del problema. Ciò ha consentito non solo di fugare ogni eventuale dubbio sulla fondatezza, la possibilità e le modalità concrete dell'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale, ma anche di rilevare l'opportunità e l'attualità intrinseca (alla natura e finalità dell'Opera) di un'estrinseca (in rapporto alla Chiesa universale e alle Chiese particolari).

Le ricerche e le conclusioni di questo studio, raccolte in due volumi di complessive 800 pagine, furono sottoposte all'esame e alla deliberazione collegiale di una commissione cardinalizia. In base al parere espresso da questo consesso Giovanni Paolo II, nel novembre 1981, dispose che si muovessero i passi opportuni per procedere all'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale. Con gesto di deferenza verso i Vescovi volti però che, prima della realizzazione pratica del provvedimento, pensasse innanzi per il tramite della Rappresentanza Pontificia agli oltre due mila Vescovi diocesani delle nazioni in cui l'Opus Dei è presente con Centri canonicamente eretti, una notificazione espositiva dei contenuti essenziali del provvedimento stesso, lasciando ai destinatari un considerevole margine di tempo per presentare eventuali osservazioni e suggerimenti. Numerose sono state le risposte di Vescovi che hanno manifestato la loro soddisfazione per il modo in cui, in perfetta consonanza con le norme applicative del Concilio Vaticano II, si è pervenuti all'auspicata soluzione del problema istituzionale dell'Opus Dei. Non sono mancate, anche se in numero assai minore, le lettere contenenti osservazioni o richieste di chiarimento: accuratamente esaminate nella sede competente, sono state tenute tutte nel debito conto - e si è anche provveduto a soddisfare ogni domanda di nuove spiegazioni.

La consultazione dei Vescovi si è dimostrata utilissima perché, in conseguenza di questo gesto di affetto collegiale, si è proceduto ad un nuovo approfondito esame degli Statuti redatti da Mons. Josemaria Escrivá. Detto esame ne ha confermato la saggezza e la validità, evidenziando in essi i chiari segni del carisma fondazionale e del grande amore del Servo di Dio per la Chiesa.

La configurazione giuridica definitiva dell'Opus Dei

L'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale corrisponde dunque pienamente al suo carisma fondazionale ed alla realtà sociale e apostolica dell'istituzione. L'Opera, infatti, costituisce un'unità apostolica, organica e indivisibile (un'unità, cioè, non soltanto di vocazione e di spirito, ma anche di regime, di formazione e di finalità specifica), con oltre mille sacerdoti incardinati e oltre 72.000 laici incorporati, uomini e donne di 87 nazionalità, di tutte le professioni, mestieri e condizioni sociali.

Un problema istituzionale

Questo generale contesto normativo si è dimostrato molto consono alla realtà sociale dell'Opus Dei, che trova così un'adeguata e definitiva configurazione ecclesiale. In effetti l'Opus Dei, fondato a Madrid il 2-10-1928 da Mons. Josemaria Escrivá de Balaguer, non aveva finora trovato nella legislazione generale della Chiesa le norme adatte e sufficienti per la sua adeguata sistemazione canonica. Ciò non deve sorprendere, trattandosi di un peculiare fenomeno teologico e pastorale che è nato, così scriveva Paolo VI al Fondatore dell'Opus Dei l'ottobre 1963, « come espressione vivace della perenne giovinezza della Chiesa, sensibilmente aperta alle esigenze di un apostolato moderno ».

Gli nei primi anni di vita dell'Opus Dei due esigenze essenziali emersero dalla sua identità e dal suo dinamico sviluppo: la necessità di fare assegnamento sui sacerdoti incardinati nell'istituzione stessa - e dunque pienamente disponibili e preparati per la specifica assistenza spirituale di membri laici - e la necessità di una organizzazione e di un regime di governo a carat-

tere universale e centralizzato. A tali attese era stata data, nel 1943 e nel 1947, la soluzione giuridica meno adeguata per quegli anni, nel quadro del diritto comune, che garantiva - per quanto allora possibile - la secolarità dell'istituzione. Ma si trattò pur sempre di soluzioni parziali, che non offrivano quella piena garanzia di secolarità tanto necessaria e desiderata. Perciò il Fondatore dell'Opus Dei, nel rilevare umilmente le difficoltà oggettive di questa situazione, non mancò di manifestare alla Santa Sede la filiale speranza che avrebbe potuto essere per lui una soluzione giuridica oggi raggiunta, che lui stesso nel 1962 aveva auspicato e richiesto.

I documenti del Concilio Vaticano II, con le ricordate norme di applicazione, aprirono finalmente nella legislazione generale della Chiesa l'altro giuridico adeguato alla giusta soluzione del problema, evitando così il ricorso ad atti che avrebbero avuto carattere di singolarità e di privilegio. Fu Paolo VI, nel 1969, a consigliare al Fondatore dell'Opus Dei la convocazione del Congresso Generale speciale che diede l'impulso agli opportuni studi in vista della trasformazione dell'Opera in Prelatura personale. Dopo la scomparsa di Mons. Josemaria Escrivá de Balaguer (1975) e di Paolo VI (1978), questi lavori furono espressamente confermati e sollecitati da Giovanni Paolo I e da Giovanni Paolo II il regnante Pontefice, nel 1979, dove incaricò al competente Dicastero della Curia Romana, la Sacra Congregazione per i Vescovi, di esaminare in base a tutti i dati di fatto e di diritto la richiesta formale inoltrata dall'Opus Dei. Nel corso di tale studio, protrattosi in successivi mesi di lavoro per oltre due anni, sono stati valutati tutti gli aspetti, storici, giuridici, dottrinali e pastorali, del problema. Ciò ha consentito non solo di fugare ogni eventuale dubbio sulla fondatezza, la possibilità e le modalità concrete dell'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale, ma anche di rilevare l'opportunità e l'attualità intrinseca (alla natura e finalità dell'Opera) di un'estrinseca (in rapporto alla Chiesa universale e alle Chiese particolari).

Le ricerche e le conclusioni di questo studio, raccolte in due volumi di complessive 800 pagine, furono sottoposte all'esame e alla deliberazione collegiale di una commissione cardinalizia. In base al parere espresso da questo consesso Giovanni Paolo II, nel novembre 1981, dispose che si muovessero i passi opportuni per procedere all'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale. Con gesto di deferenza verso i Vescovi volti però che, prima della realizzazione pratica del provvedimento, pensasse innanzi per il tramite della Rappresentanza Pontificia agli oltre due mila Vescovi diocesani delle nazioni in cui l'Opus Dei è presente con Centri canonicamente eretti, una notificazione espositiva dei contenuti essenziali del provvedimento stesso, lasciando ai destinatari un considerevole margine di tempo per presentare eventuali osservazioni e suggerimenti. Numerose sono state le risposte di Vescovi che hanno manifestato la loro soddisfazione per il modo in cui, in perfetta consonanza con le norme applicative del Concilio Vaticano II, si è pervenuti all'auspicata soluzione del problema istituzionale dell'Opus Dei. Non sono mancate, anche se in numero assai minore, le lettere contenenti osservazioni o richieste di chiarimento: accuratamente esaminate nella sede competente, sono state tenute tutte nel debito conto - e si è anche provveduto a soddisfare ogni domanda di nuove spiegazioni.

La consultazione dei Vescovi si è dimostrata utilissima perché, in conseguenza di questo gesto di affetto collegiale, si è proceduto ad un nuovo approfondito esame degli Statuti redatti da Mons. Josemaria Escrivá. Detto esame ne ha confermato la saggezza e la validità, evidenziando in essi i chiari segni del carisma fondazionale e del grande amore del Servo di Dio per la Chiesa.

La configurazione giuridica definitiva dell'Opus Dei

L'erzione dell'Opus Dei in Prelatura personale corrisponde dunque pienamente al suo carisma fondazionale ed alla realtà sociale e apostolica dell'istituzione. L'Opera, infatti, costituisce un'unità apostolica, organica e indivisibile (un'unità, cioè, non soltanto di vocazione e di spirito, ma anche di regime, di formazione e di finalità specifica), con oltre mille sacerdoti incardinati e oltre 72.000 laici incorporati, uomini e donne di 87 nazionalità, di tutte le professioni, mestieri e condizioni sociali.

Un problema istituzionale

Questo generale contesto normativo si è dimostrato molto consono alla realtà sociale dell'Opus Dei, che trova così un'adeguata e definitiva configurazione ecclesiale. In effetti l'Opus Dei, fondato a Madrid il 2-10-1928 da Mons. Josemaria Escrivá de Balaguer, non aveva finora trovato nella legislazione generale della Chiesa le norme adatte e sufficienti per la sua adeguata sistemazione canonica. Ciò non deve sorprendere, trattandosi di un peculiare fenomeno teologico e pastorale che è nato, così scriveva Paolo VI al Fondatore dell'Opus Dei l'ottobre 1963, « come espressione vivace della perenne giovinezza della Chiesa, sensibilmente aperta alle esigenze di un apostolato moderno ».

Gli nei primi anni di vita dell'Opus Dei due esigenze essenziali emersero dalla sua identità e dal suo dinamico sviluppo: la necessità di fare assegnamento sui sacerdoti incardinati nell'istituzione stessa - e dunque pienamente disponibili e preparati per la specifica assistenza spirituale di membri laici - e la necessità di una organizzazione e di un regime di governo a carat-

Gli nei primi anni di vita dell'Opus Dei due esigenze essenziali emersero dalla sua identità e dal suo dinamico sviluppo: la necessità di fare assegnamento sui sacerdoti incardinati nell'istituzione stessa - e dunque pienamente disponibili e preparati per la specifica assistenza spirituale di membri laici - e la necessità di una organizzazione e di un regime di governo a carat-

Un bene per tutta la Chiesa

(continuazione della prima pagina)

la prima allocuzione del suo pontificato: « Vogliamo richiamare l'attenzione sulla perenne importanza del Concilio Ecumenico Vaticano II, e accettiamo il dovere ineludibile di metterlo accuratamente in pratica ». Per questo possiamo chiamare storica la presente determinazione che trasforma in realtà concreta una nuova feconda e promettente virtualità dell'ordinamento pastorale nato dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ci sono voluti ben tre anni e mezzo di assiduo lavoro, dal giorno in cui, il 3 marzo 1979, Giovanni Paolo II incaricò la S. Congregazione per i Vescovi (competente per l'erzione delle Prelature personali a norma della Cost. Ap. Regimini Ecclesiae Universae, n. 49 § 1) di esaminare la possibilità e le modalità d'erzione della prima Prelatura personale, precisando che in tale compito si doveva, tener accuratamente conto « di tutti i dati di diritto e di fatto ». Dati di diritto, perché essendovi nel citato Motu proprio norme configuranti una vera legge quadro o statuto fondamentale delle Prelature personali, si trattava di procedere non alla concessione di qualche privilegio - che del resto l'Opus Dei non aveva chiesto - ma all'attenta valutazione di tali norme generali ed alla loro eventuale e corretta applicazione al caso concreto allo studio. Dati di fatto, perché la costituzione della Prelatura doveva essere frutto non di astratta speculazione dottrinale, ma anche e soprattutto dell'attenta considerazione di una realtà apostolica ed ecclesiale già esistente. L'Opus Dei, la legittimità e bontà del cui carisma fondazionale erano state più volte riconosciute dall'Autorità ecclesiastica. L'istituto infatti aveva già, sin dal 1947, le attribuzioni giuridiche proprie delle istituzioni clericali di diritto pontificio, tra cui la facoltà di formare e di incorcinare i propri sacerdoti, ma non aveva trovato ancora nelle strutture organizzative del Popolo di Dio l'adeguata configurazione ecclesiale.

Perciò l'adempimento di un tale compito non poteva non essere il tappe dello studio realizzato in questi anni: 1) esame generale della questione da parte dell'Avanzata Ordinaria della S. Congregazione per i Vescovi, cosa che avvenne il 28 giugno 1979; 2) intervento, per eseguire le direttive dal Padre e la Mente del Sommo Pontefice, di una Commissione tecnica, che in anticicliche sessioni di lavoro dal febbraio 1980 al febbraio dell'anno seguente, vagliò tutti gli aspetti storici, giuridici e pastorali, teologici e procedurali della questione; 3) esame delle conclusioni della Commissione tecnica, comprendenti anche le norme statutarie dell'erigenda Prelatura, da parte di una

Commissione speciale di Cardinali designata dal Santo Padre, tenendo conto della finalità, della consistenza e della diffusione dell'Opus Dei, e che espresse il proprio parere il 26 settembre 1981; 4) invito ai Vescovi di tutte le Nazioni dei vari continenti in cui l'Opus Dei conta propri Centri eretti di una nota circa le caratteristiche essenziali della Prelatura, allo scopo di informarli e di consentire loro di fare quelle osservazioni che sono state poi attentamente studiate in sede competente.

Infine, l'annuncio della decisione del Santo Padre, avvenuto il 23 agosto c.a.

Paraphrasando l'insegnamento di San Paolo agli Efesimi (4,16), il Concilio ha ricordato che « l'organismo sociale della Chiesa serve allo spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (Cost. dogm. Lumen gentium, n. 8). Si può ben dire che così è stato una volta ancora. Infatti, se fu un bisogno di sviluppo e di crescita, una ragione eminentemente apostolica e pastorale quella che congiurò l'istituto giuridico delle Prelature personali, tale è stato pure lo scopo primario dell'atto pontificio con cui viene oggi formalmente eretta la Prelatura della Santa Croce e Opus Dei: far diventare cosa realtà viva e operativa una nuova struttura ecclesiastica progettata dal Concilio, ma rimasta finora al semplice stadio di possibilità teorica.

Inoltre, con questo atto pontificio, si perfeziona ulteriormente l'armonico inserimento dell'Opus Dei nelle strutture organizzative della Chiesa universale e nella pastorale organica delle Chiese particolari nel più accurato rispetto di tutti i legittimi diritti dei Vescovi diocesani - come viene ampiamente illustrato nella predetta « Dichiarazione » e al tempo stesso, con norme di diritto pubblico e pontificio, il cui testo sarà opportunamente messo a disposizione di tutti gli Ordinari locali interessati, si fornisce l'adeguato inquadramento ecclesiale ad una istituzione di sicura dottrina e di lodovole slancio apostolico.

Si tratta di un provvedimento adottato guardando al bene di tutta la Chiesa, non solo in linea di principio, ma anche per altri due motivi concreti che vale la pena di sottolineare. Il primo è che, tra le migliaia di sacerdoti e laici della Prelatura si trovano fedeli di 87 nazionalità e di ogni razza, cultura e condizione sociale, vedendo ora pienamente sancita la loro unità di vocazione e di regime e la loro identità fondazionale di chierici secolari, e di comuni fedeli laici, senza che ciò possa in alcun modo sottostimolare la validità e il valore della secolarità consecrata propria degli istituti secolari e sancita da solenni documenti pontifici. L'altra conseguenza che riguarda a beneficio dell'intera co-

munità ecclesiale è che questo riconoscimento del carisma fondazionale e delle genuine caratteristiche dello spirito dell'organizzazione e delle modalità apostoliche dell'Opus Dei, non potrà che facilitare e rafforzare ulteriormente lo specifico servizio pastorale che questa benemerita istituzione presta già da più di mezzo secolo in centinaia di diocesi di tutto il mondo. Un bene comune che viene assicurato dalla finalità qualitativamente pastorale della Prelatura; e cioè, l'opera del Prelato e del suo clero per assistere e sostenere i fedeli ad essa incorporati nel compimento di peculiari impegni ascetici e l'attività apostolica che clero e laici della Prelatura insieme realizzano per aiutare la Chiesa a diffondere in tutti gli ambienti della società le concrete esigenze della chiamata universale alla santità, e più specificamente il valore soprannaturale, santificante e apostolico dell'ordinario lavoro professionale. I Pastori delle Chiese locali sanno bene che possono contare con una disponibilità che il nuovo Statuto rende ancora più qualificata e più efficace, per lo stesso esercizio della loro responsabilità verso il Popolo di Dio loro affidato.

San Paolo enumera, tra i fructus Spiritus, la gioia (cfr. Gal. 5,22) e fu lo stesso Gesù, con una tenera e bellissima immagine letteraria, profondamente umana e soprannaturale, a parlare della gioia di una nascita (cfr. Gio. 16,21).

Di gioia e di lode al Signore traboccheranno per il lieto evento ecclesiale i membri dell'Opus Dei; ma non saranno soli, perché le ragioni della loro letizia sono motivo di gaudio per tutti gli uomini di retta volontà, nella Chiesa intera.

SEBASTIANO BAGGIO

SECRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

Delegazione cattolica al Patriarcato ecumenico

Per la festa dell'Apostolo Andrea, protettore della Chiesa di Costantinopoli, che si celebra il 30 novembre, tanto secondo il Calendario romano quanto secondo il Calendario bizantino, si è recata al Patriarcato ecumenico una delegazione cattolica. La delegazione è guidata dal cardinale Giovanni Willibrands, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, accompagnato dal Padre Pierre Duprey, sottosegretario e da Mons. Eleuterio F. Fortino, della sezione orientale dello stesso Segretariato. Oltre a prendere parte alla celebrazione liturgica, la delegazione avrà conversazioni con la commissione sinodale per i rapporti con la Chiesa ortodossa.

La visita si inserisce nel quadro dello scambio di delegazioni per la festa dei Santi Pietro e Paolo a Roma e di Sant'Andrea al Fandò, instaurato da alcuni anni in spirito di fraternità ecclesiale.